

European Cultural Borders: between the Identity of the European Space and the Community Policies

Brie, Mircea; Horga, Ioan

Veröffentlichungsversion / Published Version

Sammelwerksbeitrag / collection article

Empfohlene Zitierung / Suggested Citation:

Brie, M., & Horga, I. (2012). European Cultural Borders: between the Identity of the European Space and the Community Policies. In S. Şipoş, G. Moisa, M. Brie, F. Sfrengu, & I. Gumenâi (Eds.), *The Historian's Atelier: Sources, Methods, Interpretations* (pp. 107-126). Cluj-Napoca: Academia Română, Centrul de Studii Transilvane. <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0168-ssoar-332509>

Nutzungsbedingungen:

Dieser Text wird unter einer CC BY Lizenz (Namensnennung) zur Verfügung gestellt. Nähere Auskünfte zu den CC-Lizenzen finden Sie hier: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.de>

Terms of use:

This document is made available under a CC BY Licence (Attribution). For more information see: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>

Le frontiere culturali europee: tra l'identità dello spazio europeo e le politiche comunitarie¹

Mircea BRIE
Ioan HORGA

European Cultural Borders: between the Identity of the European Space and the Community Policies

Abstract. *The image of the European culture is given by the association of the concepts people – culture – history – territory, which provides certain local features. From this relation, we identify a cultural area with local, regional and national features beyond a certain European culture. Thus, we identify at least two cultural identity constructions on the European level: a culture of cultures, that is a cultural area with a particular, local, regional and national strong identity, or a cultural archipelago, that is a common yet disrupted cultural area. Whatever the perspective, the existence of a European cultural area cannot be denied, although one may speak of diversity or of “disrupted continuity”.*

The paper is a survey on the European cultural space in two aspects: 1. Europe with internal cultural border areas; 2. Europe as external cultural-identity border area. From a methodological point of view, we have to point out that despite the two-levelled approach the two conceptual constructions do not exclude each other: the concept of “culture of cultures” designs both a particular and a general identity area. The specific of the European culture is provided precisely by diversity and multiculturalism as means of expression on local, regional, or national levels. Consequently, the European cultural area is an area with a strong identity on both particular and general levels.

Keywords: *culture, identity, diversity, community policies, Europe, globalization, intercultural*

Introduzione

Dal punto di vista di come vengono espresse nei campi scientifici, le tendenze verso le quali si dirige la cultura europea, sia vengono raggruppate intorno al concetto di *omogeneizzazione culturale*, fenomeno che si trovi in una forte relazione causale con la globalizzazione e la mondializzazione, oppure illustrano una realtà esistente che non può essere negata o combattuta: *la diversità culturale*. Nel primo caso si tratta dell'universalizzazione e dell'uniformità dei valori, immagini e idee trasmesse attraverso la media e l'industria culturale. In tale costruzione la specificità nazionale e regionale subisce cambiamenti, notandosi l'inserimento di un meccanismo di “preponderanza” culturale che deriva specialmente dagli Stati Uniti dell'America, che viene chiamato “l'americanizzazione” della cultura globale². Nella seconda ipotesi, la diversità culturale racchiude la pluralità di idee, immagini, valori ed espressioni. Tutto ciò è possibile attraverso la grande varietà d'espressione e la presenza di un grande numero di culture paralleli, nazionali, etniche, regionali, locali, ecc. Anzi, in questo contesto, alcuni autori parlano della “vendetta della identità” e “della sensazione della identità storica, nazionale e culturale” specialmente in uno spazio, come quello dell'Europa Centrale e dell'Est, e in un tempo storico in cui la particolarità e l'identità nazionale sono costrette a ridefinire loro stesse tramite la propria apertura verso le nuove configurazioni geo-politiche,

¹ The paper *Le frontiere culturali europee: tra l'identità dello spazio europeo e le politiche comunitarie* was published in Sorin Şipoş, Gabriel Moisa, Mircea Brie, Florin Sfrengeu, Ion Gumenăi (coord.), *The Historian's Atelier. Sources, Methods, Interpretations*, Academia Română, Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca, 2012, p. 107-126

² *La culture au cœur. Contribution au débat sur la culture et le développement en Europe*, Groupe de travail européen sur la culture et le développement, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg, 1998, p. 255-258.

storiche, culturali³. Al di là il relativo antagonismo epistemologico di questo approccio, il nostro dibattito può essere un po' sfumato. Il campo della cooperazione culturale tende a diventare "multipolare", essendo portato in discussione il concetto "reti culturali". Queste reti cominciarono a sconvolgere le vecchie strutture, portando un guadagno riguardo l'identità, la comunicazione, la relazione e l'informazione.⁴ Gli attori internazionali assumono un ruolo sempre più importante; i loro progetti, le loro idee, metodi o strutture, ovvero la loro identità, diventano non solo più visibili (cioè più moltiplicati tramite il loro effetto verso gli altri), ma anche più specifici, più particolari tramite l'espressione. È la cultura europea globale o specifica? Si può parlare della globalizzazione e della mondializzazione culturale? Oppure, la cultura europea va verso una struttura cosmopolita? Che posto per il tradizionale, l'etnico, il nazionale, la specificità e la particolarità? Così viene portata in discussione l'equazione globale contro locale, generale contro particolare. Le culture nazionali e regionali non scompaiono a causa dell'immediata accelerazione della mondializzazione perché l'interesse per la cultura locale cresce. La mondializzazione, come processo più generale, che include anche la globalizzazione, "è caratterizzata dalla moltiplicazione, dall'accelerazione e dall'intensificazione delle interazioni economici, politici, sociali e culturali di attori di tutto il mondo"⁵. Se generalizzata, questa mondializzazione culturale non abbia la stessa influenza su tutta l'Europa.

Il gruppo europeo di lavoro per cultura e sviluppo, presso il Consiglio d'Europa, nella versione francese del rapporto pubblicato in marzo 1998, approccia quest'argomento, partendo dalla domanda "Culture européenne: la boutique du coin, le commerçant indépendant ou le supermarché mondial?"⁶. Le conclusioni di questo rapporto sono piuttosto generalizzazioni che possono essere raggruppati in qualche categoria⁷:

- Esiste una grandissima richiesta di prodotti media e di altri prodotti e servizi culturali mondiali diffusi e facilmente accessibili; allo stesso tempo l'offerta culturale locale, compresa la media locale, attraverso interazioni e pratiche locali, aiutano allo scatenamento dell'interesse per il particolare, per idee, immagini e valori che celbrano la comunità e i sentimenti locali. La diversità si conserva e si mantiene anche grazie allo sostegno degli stati nazionali.

- Davanti una forte corrente di consolidamento di un mondo dei "continenti culturali" (es. la cultura europea, nord-americana) si osserva l'esistenza di alcune "isolette culturali" autonomi che vengono definiti e mantenuti a livello nazionale, regionale e locale, applicando tutte le espressioni e la produzione culturale dei criteri tradizionali e autoctoni di eccellenza/accettazione. Queste "isolette culturali" diventano una sorte di musei culturali chiusi di fronte a tutte le influenze esterne.

- Esiste una forte "seduzione della mondializzazione". In questo rapporto, la cultura europea appare come un successo sul piano economico, essendo rivolta verso il mondo e il commercio. "La conquista" economica dei mercati mondiali garantisce "l'esportazione" culturale. Le grandi imprese informatiche e di telecomunicazioni, dal campo della produzione culturale, dell'industria di divertimento e del turismo, svolgono una funzione importante in questa equazione.

³ Doina David, Călin Florea, Archetipul cultural și conceptul de tradiție, in The Proceedings of the European Integration-Between Tradition and Modernity Congress 2nd Edition, Editura Universității „Petru Maior”, Târgu Mureș, 2007, p. 645-646.

⁴ Gudrun Pehn, *La mise en réseau des cultures. Le rôle des réseaux culturels européens*, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg, 1999, p. 8.

⁵ Jean Tardif, Joëlle Farchy, *Les enjeux de la mondialisation culturelle*, Éditions Hors Commerce, Paris, 2006, p. 107-108.

⁶ Traduzione: "La cultura europea: il negozio dell'angolo, il commerciante indipendente o il supermercato del mondo?"

⁷ *La culture au cœur...*, p. 255-259.

- Lo spazio europeo è uno spazio di una miscela culturale, di interculturalità, che fa possibile l'apparire di una "cultura ibrida" che assimila alla propria forme culturale, idee, immagini e valori.

- Se accettiamo l'idea che tutti i paesi devono agire a livello mondiale e che nessuna cultura può funzionare separatamente, le politiche dei governi devono salvare la produzione e la diversità culturale locale.

La prospettiva culturale europea viene data anche dalla direzione culturale della politica dell'Unione Europea. "Y a-t-il une politique culturelle européenne?" Questo è il titolo di una conferenza organizzata a Bucarest in gennaio 2009 da Vincent Dubois, professore all'Istituto di Studi Politici da Strasburgo e membro dell'Istituto Universitario della Francia. La domanda ci sembra essere naturale e legittima per trovare lo specifico della cultura dello spazio europeo. Il discorso comincia con il riferimento a una quotazione apocrifia di Jean Monnet (questo però non avrebbe mai detto tale cosa!): "Se dovessi ricostruire qualcosa – certo nel ambito della costruzione europea – comincerei con la cultura".⁸ L'invio che si fa riguarda proprio quello che chiamiamo "il metodo Jean Monnet", il progetto che lui costruì per progettare l'integrazione europea ha un'altra direzione: cioè partendo dalla struttura economica, esiste un meccanismo virtuoso, che fa possibile l'inizio da un sistema di produzione per arrivare alla fine ad essere interessati dalle questioni sociali, e in seguito, da questi interessi si forma l'integrazione culturale dell'Europa. Questo progetto, questo dirigere degli interessi ebbe, certamente, effetti sul modo in cui sia stato pensato il processo dell'integrazione culturale. Quello che manca in parte o completamente alle azioni culturali dell'Unione Europea è l'affermare di una politica culturale, rispettivamente il rivendicare di una politica culturale, da parte delle organizzazioni politiche implicati. Nonostante questo, ci sono tre obiettivi importanti dell'agenda culturale europea: 1. il promuovere della diversità culturale, del dialogo interculturale. Però, in questo caso ci troviamo di fronte a un'interpretazione larga della cultura che superi il settore culturale in senso ristretto. Quest'obiettivo riguarda gli scambi interetnici oltre la semplice promozione dei prodotti culturali; 2. il promuovere delle culture come catalizzatori della creatività. Parole come "arte", "cultura" non sono utilizzati nei documenti dell'Unione Europea, quello di "cultura" si utilizza solo in senso più largo, antropologico. Il termine preferito è "la creatività" e descrive ogni attività che definisce un'innovazione; 3. il promuovere della cultura come elemento imprescindibile nelle relazioni esterni dell'Unione Europea. Si osserva che gli obiettivi proprio culturali sono sottoscritti a quelli che riguardano l'integrazione europea in generale.⁹

Senza dubbio, nell'approccio un elemento importante viene dato dal livello di riferimento: sotto- o multinazionale, autoctono o della diaspora e anche dal contesto europeo e internazionale.¹⁰

Al di là di qualsiasi approccio, l'immagine della cultura europea viene data dall'associazione dei seguenti concetti: popolo- cultura-storia-territorio, che offrono una certa specificità locale con le proprie caratteristiche. Sotto questo rapporto, identifichiamo, oltre una cultura europea, uno spazio culturale con particolarità nazionali, regionali e locali. Cioè, osserviamo almeno due costruzioni identitari culturali a livello europeo: una cultura delle culture, rispettivamente uno spazio culturale con una forte identità a livello particolare, locale, regionale, nazionale, o un archipelago culturale, cioè uno spazio culturale comune interrotto da

⁸ Vincent Dubois, Există o politică culturală europeană?, in *Observatorul cultural*, Nr. 460 / 45 febbraio 2009, http://www.observatorcultural.ro/Exista-o-politica-culturala-europeana*articleID_21203-articles_details.html, sito visitato il 20.06.2012.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Tony Bennett, *Differing diversities. Transversal study on the Theme of Cultural policy and cultural diversity*, Council of Europe Publishing, Strasbourg, 2001, p. 29-32.

discontinuità. Qualsiasi la prospettiva, non viene negata l'esistenza di un area culturale europea, anche se si parla di una diversità oppure di una "continuità interrotta".

Da questo punto di vista concettuale, qual'è il posto del confine culturale? In seguito, cercheremo di approcciare il tema su ambedue direzioni: 1. l'Europa con aree interni di frontiera culturale; 2. l'Europa come spazio con frontiere esterne culturali e d'identità. Dal punto di vista metodologico, specifichiamo che nonostante l'approccio su due livelli, le due costruzioni concettuali non si escludono l'uno all'altro: il concetto di "cultura delle culture" definisce tanto uno spazio particolare d'identità, quanto uno generale.

1. L'identità europea – spazio dei confini culturali

Per molto tempo il concetto di frontiera si è sviluppato come "un'asse della intolleranza", del nazionalismo e del razzismo, del rifiuto dei vicini¹¹. Oltre la frontiera fisica, qualsiasi l'approccio concettuale d'analisi, all'interno o al limite dell'Unione Europea, identifichiamo anche altri tipi di "frontiere". Chiamiamo queste frontiere come simboliche e ideologiche perché, spesso, non sono tangibili. Dall'europeismo al nazionalismo, da identità etno-religiose a quelle culturali e dalle scissioni sociali, la vasta gamma di avvicinamenti di queste frontiere può continuare nel contesto dell'attuazione di una politica europea di vicinato efficiente. Il confine fisico dal limite esterno dell'Unione Europea può aprirsi col tempo, tra umoni e comunità possono apparire anche altri tipi di frontiere. Gli immigrati, per esempio, vivono all'interno dell'Unione Europea, attraverso il mantenimento della propria identità; questi possono creare per loro un mondo che, tramite la specificità che sviluppa, "rifiuta l'integrazione" cosicché identifichiamo tra questo tipo di comunità e la maggioranza un clivaggio sotto il forma di una frontiera culturale simbolica che, a volte, si trasforma proprio in una frontiera "esterna".

Nel contesto dell'attuale crisi economica e finanziaria, in molte società europee si è sviluppato un forte sentimento di "autoprotezione", che non veste solo una forma economica, ma anche una di preservazione della propria identità, compresa quella culturale. I periodi di crisi o esaltazione possono facilmente portare all'emergere di sentimenti nazionalisti che diluiscono la percezione "europeista" della frontiera. Tale diluzione avviene in parallelo col rafforzamento della coesione dell'identità comunitaria, dello spirito d'appartenenza etno-culturale a una nazione. È un periodo in cui molti popoli europei ribadiscono, "si ritrovano dal punto di vista dell'identità" attraverso il ritorno al nazionale, nonostante "l'unità" e solidarietà affermate attraverso gli ufficiali degli stati membri a livello delle istituzioni europee.

I confini nazionali, creati in vari periodi e contesti storici e politici hanno contribuito all'integrazione economica nazionale, ma anche culturale, delle periferie. Nel contesto attuale, con l'integrazione degli stati dell'Europa Centrale e dell'Est nell'Unione Europea, è apparso un fenomeno inverso: la disintegrazione del mercato nazionale e la decentralizzazione amministrativa hanno portato all'integrazione delle periferie nel sistema nazionale, e anche culturale. Oggi, forti correnti sono canalizzate verso la direzione della cooperazione al di là dei confini, erodendo l'idea di un blocco nazionale compatto e relativamente isolato¹². Dal punto di vista culturale si osserva il snellire degli scambi, però non si può parlare di una perdita della specificità nazionale, regionale o locale. La specificità culturale inserisce nella discussione la frontiera culturale. Questa separa le aree culturali con propria identità dando vita a quello che chiamiamo spazio culturale europeo delle culture.

1.1. L'Europa: la cultura delle culture

¹¹ Apud Gabriel Wackermann, *Les frontières dans monde en mouvement*, Paris, 2003, Ellipses, p. 28.

¹² Uwe Müller, Helge Schultz, *National Borders and Economic Desintegration in Modern East Central Europe*, Franfurter Studien zum Grenzen, vol. 8, Berliner Wissenschaft Verlag, Berlin, 2002, p. 205.

Molte frontiere politiche tendono a diminuire l'importanza fino allo smarrimento nello spazio dell'Unione Europea. Col passar del tempo i vecchi confini diventano solo "simboli della singolarità, dell'indipendenza."¹³ Allo stesso tempo i confini culturali, per esempio, ricevono una funzionalità sempre più notevole. L'approccio non è soltanto interno, caso in cui si identifica con "sottoelementi" culturali specifici per lo spazio europeo, ma è anche caratterizzata dal sistema "della governance" esterno all'Unione Europea. Tale frontiera culturale fa distinguere chiaramente tra l'Europa e la non-Europa. Questa prospettiva, che porta in discussione l'idea dell'unità della civiltà europea e offre l'immagine di un insieme culturale europeo (è vero che questo sia diviso in "sottoelementi" culturali), viene demolita dai sostenitori delle culture nazionali dei popoli europei. L'affermazione "cultura delle culture", sebbene riconosca l'unità dell'insieme, enfatizza la specificità delle culture. Alla fine, i confini culturali sono aree di contatto che assicurano la comunicazione e la cooperazione, senza esserci barriere tra i popoli e le culture europee.

La diversità culturale, il pluralismo e il multiculturalismo sono elementi specifici dello spazio europeo. Il processo d'integrazione europea è uno complesso che non impone, e non è neanche condizionato dall'idea di unità culturale, dell'essere di una cultura comune che includerebbe tutti gli europei. La specificità e la diversità sono proprio l'attributo del dialogo interculturale tra i popoli europei. Secondo le proprie tradizioni e le specificità delle proprie istituzioni, ognuna delle società europee deve trovare le proprie soluzioni integrative. Il modello d'integrazione che funziona in Germania, può o no essere accettato dalla Francia. Tra il modello francese di politiche di assimilazione e la tolleranza espressa nella Gran Bretagna esistono forti divari. Se nel dibattito vengono portate anche le società dello spazio centrale e di est dell'Europa le differenze sono ancor più notevoli.

Le società e le culture europee non si rifiutano l'una all'altra dall'equazione della costruzione europea. È il tempo in cui ciascuna può imparare dall'esperienza e dalla perizia delle altre. Dopo 1990, i paesi dell'Europa Centrale e dell'Est, emancipati dai regimi autoritari di tipo comunista, hanno sperimentato la transizione verso un modello democratico. Però questo modello democratico presume l'accoglienza della diversità, anche attraverso il riconoscimento delle rivendicazioni delle minoranze nazionali. In alcune situazioni, le possibilità d'espressione culturale e le risposte politiche a queste richieste non sono state quelle desiderate, così, sfortunatamente, trovarono posto le soluzioni militari.

Nell'Europa Occidentale, pian piano le minoranze conquistano per un periodo lungo di tempo il riconoscimento dell'autonomia e dell'equità nella redistribuzione delle risorse naturali (sotto quest'aspetto, sono in contrasto i movimenti improvvisi dalla parte centrale e di est del continente perché qui si osserva una manifestazione molto più intensa, dal punto di vista delle rivendicazioni delle minoranze, ma anche dal punto di vista della resistenza della maggioranza). Non si osserva lo stesso nel caso del diritto delle minoranze venute dalle vecchie colonie europee. Alle loro proposte risale la questione dello status sociale, delle fonti finanziari e delle relazioni tra le culture europee e le altre aree del mondo da dove queste provengono.¹⁴

Durante il tempo, l'atteggiamento europeo verso gli immigrati non fu costante. Se negli anni '70 i paesi europei favorirono l'immigrazione, e in alcuni casi, come nelle Germania Federale e la Svizzera l'hanno incoraggiata per porre rimedio alla forza di lavoro, ulteriormente le cose cambiarono. Alla fine degli anni '80 a causa del grandissimo numero di immigrati e del loro carattere "non-europeo", il vecchio continente dimostrò di essere meno accogliente. Tuttavia, l'Europa provò a coltivare un clima di apertura e generosità. "È fondamentale la creazione di una società accogliente e il riconoscimento del fatto che

¹³ Eriq Banus, *Images of openness – Images of closeness*, in *Eurolimes*, vol. 4, *Europe from Exclusive Borders to Inclusive Frontiers* (hereinafter *Eurolimes*, vol. 4), ed. Gerard Delanty, Dana Pantea, Karoly Teperics, Oradea, Institute for Euroregional Studies, 2007, p. 139.

¹⁴ *La culture au cœur...*, p. 69.

l'immigrazione sia un doppio processo che assume l'adattamento degli immigrati, ma anche delle società che gli assimilano. L'Europa è per sé una società pluralista, ricca di tradizioni culturali e sociali che nel futuro si diversificheranno ancor di più¹⁵. Sia solo utopia quell'ottimismo europeo identificato di Maxime Tandonnet? La presenza dell'Islam in Europa è una certezza, ma c'è dubbio che la loro europeizzazione sia possibile. Come diceva anche l'accademico francese Gilles Kepel "neanche il spargimento di sangue dei musulmani del nord Africa, lottando in uniforme francese durante le due guerre mondiali, neanche la fatica dei lavoratori immigrati, vivendo in deprecabili condizioni, che ricostruirono la Francia (e l'Europa) dopo 1945 per un prezzo senza valore, non abbiano veramente trasformato i loro bambini in ... cittadini europei."¹⁶ Se gli europei siano in grado di assimilare gli immigrati musulmani o se sia possibile prodursi un conflitto tra i valori, rimarrebbe un argomento aperto per discussione. Stanley Hoffman osservava che gli occidentali temono sempre di più "dell'essere invasi non di eserciti e di carri armati, ma di immigrati che parlano altre lingue, adorano altri dei, appartengono ad altre culture e vogliono rubare i loro lavori, occupare le loro terre, vivere oltre il sistema di prosperità e minacciare il loro modo di vivere."¹⁷

Alternando il negoziato col conflitto, il dialogo col dubbio, i musulmani costruiscono pian piano un'identità individuale e collettiva che "presenta il rischio di essere allo stesso tempo pura e ibrida, locale, ma anche transnazionale"¹⁸. La moltiplicazione dei vettori identitari contribuisce alla fluidizzazione delle frontiere simboliche e alla individualizzazione delle comunità della diaspora. Intorno alla comunità islamica si osserva una forma di clivaggio con il resto della comunità. Questo clivaggio assume a volte la forma di una frontiera interna, ma, allo stesso tempo, anche esterna. Tale realtà è amplificata anche dalla creazione di modelli comunitari in cui i tratti d'identità sono trasferiti dalla zona etnica o nazionale (turchi, magrebini, arabi) alla zona religiosa, musulmana, islamica¹⁹. In questo modello di atteggiamento possiamo osservare molte reazioni comportamentali di alcune comunità islamiche tra cui si svolge una solidarietà che passa oltre i divari etnici o nazionali. Tale realtà è determinata anche dall'atteggiamento discriminatorio della maggioranza. Molti pregiudizi portano non solo a una immagine stereotipata che diventò generale, ma anche a una solidarietà attorno i valori islamici anche tra quelli che non sono praticanti religiosi, alcuni essendo proprio atei. Il fenomeno può essere anche contrario: partendo dalla solidarietà islamica si raggiunge una solidarietà etnica. Questo è il caso delle comunità islamiche di pakistani in Gran Bretagna (circa 750.000 persone), che si raggrupparono su criteri etnici (individuandosi una frontiera etnica) su fondamenta religiosa²⁰.

I confini etnico-culturali si possono sovrapporre o no a quelle di uno stato: all'interno di gran parte degli stati europei possiamo identificare "frontiere" simboliche che più o meno dividono comunità umane su criteri etnici e culturali.

La politica dell'UE ha un'impatto sulla posizione delle minoranze nazionali nei paesi europei. Da questo punto di vista un obiettivo attuale dell'UE consiste nella costruzione di uno spazio "neutro" all'interno del quale si ritrovino e cooperino varie culture nazionali di

¹⁵ Maxime Tandonnet, *Géopolitique des migrations. La crise des frontières*, Edition Ellipses, Paris, 2007, p. 50.

¹⁶ Robert S. Leiken, *Europe's Angry Muslims*, in *Foreign Affairs*, luglio-agosto 2005, p. 1.

¹⁷ Hoffman Stanley, *The Case for Leadership*, *Foreign Policy*, 81 (inverno 1990-1991), p. 30; Apud Samuel P. Huntington, *Civiltà e Conflicto*, Bucaresti, 1988, p. 292.

¹⁸ Chantal Saint-Blancat, *L'islam diasporique entre frontières externes et internes*, in Antonela Capelle-Pogăcean, Patrick Michel, Enzo Pace (coord.), *Religion(s) et identité(s) en Europe. L'épreuve du pluriel*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris, 2008, p. 42.

¹⁹ *Ibidem*, p. 44.

²⁰ Konrad Pędziwiatr, *Islam among the Pakistanis in Britain: The Interrelationship between Ethnicity and Religion, in Religion in a Changing Europe. Between Pluralism and Fundamentalism* (edited by Maria Marczevska-Rytko), Lublin, 2002, p. 159.

questo spazio²¹. Un altro punto chiave degli accordi di adesione della gran parte degli stati dell'Europa Centrale e dell'Est ebbe a fare con il trattamento delle minoranze nazionali, e anche con la gestione del "limite" tra la minoranza e la maggioranza. Per esempio, in Estonia un programma finanziato dallo stato sul problema "dell'integrazione nella società estona" (programma implementato nel periodo 2000-2007), insieme ai programmi finanziati dell'UE, delle Nazioni Unite o altri paesi del nord ebbero il compito di promuovere il dialogo interetnico e di insegnare ai parlanti di lingua russa la lingua estona²². In Ungheria, il governo ebbe una simile preoccupazione per il miglioramento del trattamento dei zingari, cosa richiesta dall'Unione Europea durante i negoziati di adesione. Il caso dei zingari è un problema generale per gli stati del centro e dell'est dell'Europa. Nei suoi rapporti sui negoziati di adesione con i stati della regione, la Commissione Europea manifestò il preoccupò per la protezione dei diritti delle minoranze nazionali. In un rapporto da 1999 sul progresso dei paesi candidati, la Commissione afferma che "i stereotipi in molti dei paesi candidati continuano a risultare dalla discriminazione degli zingari nel campo della vita economica e sociale."²³ Nonostante tutti i tentativi delle istituzioni europee di migliorare la situazione, le difficoltà rimangono. Alcuni paesi dell'Europa Centrale e dell'Est provano a ridefinire la loro posizione nazionale dopo l'uscita dall'ombra dell'era sovietica. In tale contesto, le minoranze nazionali si identificano difficilmente con l'identità nazionale dello stato. Per esempio, in Estonia, in base alla sua risposta alle raccomandazioni della Commissione riguardo la protezione delle minoranze, il governo parla della "conservazione della nazione e della cultura estona" o dello "sviluppo della popolazione fedele alla Repubblica Estonia"²⁴. Il caso dell'Ucraina che, sebbene non sia uno stato membro dell'UE, è un esempio ancor più eloquente dal punto di vista della sua relazione privilegiata con l'Unione alla sua frontiera esterna. Qui si incontra quello che Samuel Huntington chiama "la linea sbagliata della civiltà" – una linea di demarcazione che divide due culture con percezioni diverse sul mondo²⁵.

Ecco, quindi che le difficoltà dell'integrazione sono ovvie. Tra gruppi di varie etnie e culture esiste spesso una barriera di comunicazione che non poche volte porta a clivaggi, coinvolgendo anche reazioni di discriminazione e situazioni conflittuali. Dall'altra parte, queste scissioni sono soltanto espressioni di varie correnti politiche elitiste, e in realtà non sono facilmente osservabili. Sotto quest'aspetto, le frontiere etniche sono da una parte spazi comuni di cooperazione e inclusione, e da un'altra parte spazi di divario ed esclusione²⁶.

1.2. La frontiera culturale contro la frontiera politica/identità culturale

Da questo punto di vista, l'Europa assomiglia un conglomerato di aree culturali che sono delimitate di "frontiere" culturali che si sovrappongono più o meno alle frontiere degli stati nazionali. La frontiera, così come viene definita nel *Dictionnaire de géographie*²⁷, come "limite che separa due zone, due stati", una rottura "tra due modi di organizzazione dello spazio, tra reti di comunicazione, tra società spesso antagoniste"²⁸, rappresenta "l'interfaccia delle discontinuità territoriali"²⁹. Le frontiere segnano i limiti della giurisprudenza, della

²¹ *La culture au cœur...*, p. 69.

²² Thompson, Andrew, *Nationalism in Europe*, in David Dunkerley, Lesley Hodgson, Stanisław Konopacki, Tony Spybey, Andrew Thompson, *National and Ethnic Identity in the European Context*, Łódź, 2001, p. 68.

²³ *Ibidem*, p.69.

²⁴ *Idem*.

²⁵ *Idem*.

²⁶ Marius I. Tătar, *Ethnic Frontiers, Nationalism and Voting Behaviour. Case Study: Bihor County, Romania*, in *Europe between Millenniums. Political Geography Studies*, edited by Alexandru Ilieș and Jan Wendt, Oradea, 2003, p. 159.

²⁷ P. Baud, S. Bourgeat, *Dictionnaire de géographie*, Paris, Hatier, 1995.

²⁸ Gabriel Wackermann, *op. cit.*, p. 11.

²⁹ *Ibidem*, p. 10.

sovranità e del sistema politico. Queste possono così compiere il ruolo di linee di demarcazione, di “barriere” o di “morsetto”. Dall’altra parte, queste segnano la tipologia della costruzione politica. La relazione frontiera - sistema politico è sorpresa in maniera veramente interessante da Jean Baptiste Haurguindéguy, che vede “la frontière comme limite du politique” e “le politique comme limite de la frontière”^{30 31}.

Nella relazione con la frontiera politica, la frontiera culturale non è vista esclusivamente in rapporto con l’immagine dello stato; quest’immagine può essere vista anche sotto il rapporto del contesto internazionale, del sistema politico internazionale, degli organismi internazionali. Tutto, però, può essere messo sotto il rapporto con il politico dal punto di vista della “democrazia” alla quale si riferisce la frontiera. La cultura, come la democrazia, non sono, e non devono diventare, attributo esclusivo delle costruzioni politiche. Gli organismi intergovernamentali nati nel periodo dopo guerra affermarono più volte l’interesse per la “democratizzazione della cultura”, per i diritti culturali, ma anche per il promuovere di politiche coerenti nel ambito culturale³². Oltre questi desideri, i paesi nazionali si fecero coinvolti direttamente nel promuovere di politiche culturali proprie che “sviluppassero l’identità culturale”. Molti paesi europei dedicano una grande parte del budget culturale per la promozione della cultura della propria identità, per difendere e contribuire alla formazione di una identità nazionale. Il politico tende a contribuire al rafforzamento delle frontiere culturali. D’altra parte, paesi come l’Italia, dedicano grande parte del loro bilancio culturale per preservare e proteggere il patrimonio culturale materiale che rappresenta il patrimonio comune di tutta l’Europa. La grande eredità culturale romana o del Rinascimento contribuisce non solo al consolidamento culturale europeo, ma, in particolare si sovrappone ai desideri politici italiani di sviluppo della propria identità di questa nazione, ma anche dello stato italiano³³.

La politica culturale non si limita solo alla costruzione e ristaurazione degli edifici culturali, questa rappresenta l’interro insieme di misure prese nell’ambito culturale³⁴. Il promuovere dell’identità culturale, della diversità culturale, favorisce la creatività e la partecipazione attiva nel campo culturale, che costituiscono quattro obiettivi fondamentali delle politiche culturali europee. L’importanza che deriva da una politica del genere si trova proprio nella base della costruzione delle identità e della statalità di molte regioni del continente europeo. Disegnare confini politici, ma anche fare richieste di ogni tipo, sono cose che si fondano non poche volte su argomenti culturali e identitari. Tale prospettiva è una di attualità anche nel contesto dell’integrazione europea e della mondializzazione dei nostri giorni: il processo essendo associato alle presenti tendenze di valorizzazione del locale e del regionale che determinano un rafforzamento del significato dell’identità, e dell’eredità culturale³⁵.

L’identità culturale (rappresentata dal comportamento e dalla comunicazione codificata che significa la lingua, le usanze, le tradizioni, il modo di vestirsi, le strutture tradizionali, le istituzioni, la religione, le arti, ecc.) costituisce l’elemento specifico che assicura la coesione nazionale e la continuità tra le generazioni. L’identità è una pluralista, perché ogni individuo viene definito, in una maniera effettiva o potenziale, attraverso un’appartenenza multiple: sia la sua cerchia, famiglia e gli amici più vicini, sia si formano i primi livelli di appartenenza etnica, religiosa, sociale e locale³⁶. Molti individui o gruppi di persone non si ritrovano in questi livelli d’identità e ciò nasce la ricerca di nuovi punti di riferimento, di nuovi

³⁰ Jean-Baptiste Haurguindéguy, *La frontière en Europe: un territoire? Coopération transfrontalière franco-espagnole*, L’Harmattan, Paris, 2007, p. 154.

³¹ Traduzione: “la frontiera come limite della politica” e “la politica come limite della frontiera”.

³² *La culture au cœur...*, p. 37.

³³ *Ibidem*, p. 44.

³⁴ Tony Bennett, *op. cit.*, p. 55-62.

³⁵ Gabriel Wackermann, *op. cit.*, p. 39; O’Dowd, Liam; Wilson, Thomas M. (ed), *Borders and States: Frontiers of Sovereignty in the New Europe*, Aldershot, Avebury, 1996, p. 237.

³⁶ *La culture au cœur...*, p.52.

sistemi di valori. Nell'Europa Occidentale, le crisi dello stato sociale (wellfare state), la disoccupazione, l'immigrazione o l'esclusione influenzano profondamente la società. A differenza, nell'Europa Centrale e dell'Est, la via verso la democratizzazione si mostrò dolorosa per molti stati. L'appello al nazionalismo fu solo l'espressione della realtà che abbia condotto alla costruzione e al consolidamento di alcune identità culturali. Così, in molti stati europei, uno degli obiettivi delle politiche culturali è "l'incoraggiamento della (ri)scoperta e della (ri)affermazione delle identità"³⁷.

I dizionari di geografia culturale definiscono le frontiere come strutture spaziali elementari con funzione di discontinuità geopolitica e di marcatura, di punto di riferimento, operando in tre registri: reale, simbolico e immaginario. Quello simbolico riferisce all'appartenenza a una comunità ancorata nel proprio territorio, cioè manda all'identità. Gli antropologi insistono sul ruolo fondatore del simbolico nella costituzione di identità collettivi o individuali attraverso varie demarcazioni. Le frontiere mettono sempre in movimento marche significative dell'identità che improntano sui rapporti culturali in un territorio abitato³⁸. L'abitudine della ricerca geo-storica inaugurata dalla scuola francese delle *Annales* insiste sulla equazione significativa frontiera-identità. Lucien Febvre ha indagato l'evoluzione semantica della parola frontiera, come segno di una mutazione della realtà storica, parallelamente con la formazione dello stato-nazione. L'ansamble frontiera- identità si trova anche nelle riflessioni di Fernand Braudel nel *L'identité de la France*. Secondo Braudel, la frontiera è il posto di snodo di progetti autonomi, ma interdipendenti, d'una parte, le frontiere reali, geopolitiche, e d'altra parte, le loro proiezioni intellettuali, ideologiche e simboliche. Tutto ciò di sopra è valido anche per la demarcazione spaziale dell'Europa e per le percezioni dell'identità europea. Questo occorre anche perché la stessa idea "d'identità culturale europea" invia implacabilmente a ritagli e demarcazioni: geopolitiche, ideologiche o simboliche e a frontiere instabili, a volte paradossalmente diseguate e in una maniera che genera confusione³⁹.

1.3. Le frontiere culturali – fundamenta della geopolitica attuale

Il grande tentativo di unificazione europeo dei nostri giorni è la terza grande prova di questo tipo degli ultimi tempi. Dopo le prove di forza di Napoleone e Hitler, di maniera imperialista che non ebbero successo, il processo di costruzione europea ricevesse sempre più coerenza tramite una politica d'integrazione progressiva fondata sull'ideale della pace e della prosperità⁴⁰.

Il processo d'integrazione, attraverso fasi successivi fece possibile il passaggio dalla Comunità Economica Europea alla Comunità Europea e poi all'Unione Europea. Malgrado le prime prove fallite di creare una "comunità politica", il processo d'integrazione ha continuato a consolidarsi. Tuttavia, in questa equazione si son fatti posto di più i fattori geopolitici come espressioni delle disuguaglianze culturali, oltre i fattori di natura economica, come la stabilità, il potenziale di crescita, un buon mercato o la presenza di lavoro qualificato. In questo processo di costruzione di una "famiglia allargata" delle società democratiche, i sostenitori dell'integrazione sperano in una diminuzione progressiva del potere dei paesi-nazioni, questo nonostante i ricordi nazionalisti che hanno fatto tremare alcuni paesi ex-comunista dell'Europa. Più stati dell'Europa Centrale e dell'Est, dopo la caduta del comunismo, hanno visto la loro esistenza collegata a una coscienza culturale propria: "una cultura non può vivere senza tradizioni e una tradizione non c'è la fa senza un minimo di continuità"⁴¹. Le differenze

³⁷ *La culture au cœur...*, p. 53.

³⁸ Monica Spiridon, *Inventând Europa – identități și frontiere (I)*, in *Observator cultural*, nr. 60-61 / 20 aprile – 3 maggio 2006, <http://www.romaniaculturala.ro/articol.php?cod=7273>, sito visitato il 20.06.2012.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *La culture au cœur...*, p. 77.

⁴¹ *Ibidem*, p. 80.

culturali, associati alle divisioni di lingua, etnia, religione e migrazione hanno portato alla crescita esponenziale della xenofobia e dell'intolleranza in molte regioni europee. Agli esempi di Balcani e della zona del Caucaso si aggiunge il trattamento discriminatorio degli immigrati in alcuni paesi dell'Europa Occidentale o la crescita delle tensioni tra maggioranza e minoranza sotto il rapporto della costruzione e conservazione di una forte identità specifica a ogni gruppo etnico e linguistico. Un esempio di recente, però che apre un problema più vecchio, è l'intenzione del governo Fidesz da Budapest di offrire da gennaio 2011 cittadinanza ungherese agli etnici magiari che vivono nei paesi di vicinanza. La misura riguarda circa 3,5 milioni di magiari che vivono nei paesi vicini a Ungheria, in Romania e Slovacchia, Serbia, Ucraina, Croazia e Austria. Questo fatto ha alzato ad un altissimo livello la tensione nelle relazioni con Bratislava, ma anche con altri paesi vicini a Ungheria.

Nel determinare l'identità geopolitica dell'Europa, un elemento importante è la relazione tra l'UE e la Russia. Si osserva il seguente modello: i paesi "della Nuova Europa"-paesi dello spazio est-europeo, nel periodo postcomunista si sono trovati su posizioni ruffofobi rigidi, aderendo così alla visione euro-atlantista. Questa situazione ha una lunga storia: l'Europa dell'Est fu sempre una zona di lite tra l'Europa e la Russia, un esempio significativo essendo quello del XIX e XX secolo quando la Gran Bretagna volutamente usò questa regione come "cordone sanitario" concepito per evitare una possibile alleanza tra la Russia e la Germania, alleanza che avrebbe potuto finire il dominio anglo-sassone del mondo. Anche nei nostri giorni accade la stessa cosa, l'unica differenza essendo che ora si enfatizzano i progetti energetici, nei paesi del "cordone sanitario" saltando fuori l'argomento che si tratta di una vendetta per "l'occupazione sovietica" del XX secolo – "Nuovi argomenti, geopolitica vecchia"⁴². Di là da tale approccio, nel dibattito viene introdotto un altro progetto geopolitico – "il progetto Eurasia". Questo presume il stabilire di due unità geopolitiche, "aree grandi" – europea e russa – nella zona di nord del continente Eurasia. In questo contesto, l'Europa viene concepita come polo, come civiltà. Il più importante momento di un'architettura multipolare è l'eliminazione "del cordone sanitario", la perpetua mela della discordia, controllata dai anglo-sassoni e che entra in conflitto sia con l'Europa, sia con la Russia⁴³. "In altre parole, questi paesi e popoli che in maniera obiettiva tendono a costituire la Nuova Europa, dovranno ridefinire la loro identità geopolitica. Quest'identità dev'essere fondata su una regola basilare: accanto l'Europa e accanto la Russia allo stesso tempo, l'integrazione in Europa e le relazioni di amicizia con la Russia – questo è il ponte che collega i due poli di un mondo multipolare"⁴⁴.

Di là dalle opinioni del politologo russo a cui appartiene la quotazione, la costruzione geopolitica attorno poli come gli Stati Uniti, l'Europa continentale e la Russia soffre alcune variazioni. Il mondo occidentale (che racchiude le due Americhe, i paesi dell'UE, l'Australia, l'Asia del Sud-Est, ma anche stati come il Giappone, l'Israele e la Sud Africa) è un'entità economica, politica e culturale complessa che mostrò di avere le risorse per superare i conflitti tra le culture locali, regionali o nazionali⁴⁵. Tale realtà non assume solo la disparizione delle identità culturali o delle frontiere culturali. Di più, di fronte al processo di globalizzazione si può osservare una crescita della produzione/riciesta culturale locale. Un simile processo non presume l'esclusivismo o l'intolleranza riguardo le altre culture, ma trovarsi in una struttura generale costruita su un supporto geopolitico generale che manda ad alcune situazioni di un fenomeno integrazionista.

⁴² Dugin, Aleksandr (2010), *Geopolitica României*, Prefață la ediția în limba română a lucrării „Fundamentele geopoliticii”, <http://calinmihaescu.wordpress.com/2010/04/18/geopolitica-romaniei-de-aleksandr-dugin/>, accesat în data de 15.05.2012.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *La culture au cœur...*, p. 82-83.

2. L'Europa – Archipelago geo-culturale

Oltre ogni approccio della diversità e delle identità multiple dalla prospettiva culturale, l'Europa può essere concepita come un insieme culturale unitario, questo nonostante le discontinuità che appaiono tra gli elementi che danno la sua struttura complessa. Da questo punto di vista, la cultura europea viene costruita su un sistema di valori complesso comune che caratterizza lo spazio culturale europeo. Similmente a isole che formano un archipelago, malgrado alcune aree limitate, lo spazio culturale europeo, viene costruito da componenti caratterizzati da forme unitarie di composizione tanto a livello di forma, quanto a livello d'espressione. Le aree che delineano questi spazi culturali "insulari", interpretati come frontiere culturali dal punto di vista del nostro primo approccio, sono discontinuità che appaiono all'interno di un sistema culturale unitario: l'Europa. Questo spazio culturale viene identificato come unitario, caratterizzato dalla specificità riguardo altri spazi culturali vicini.

2.1. L'Europa culturale: tra valori e interessi comuni

Il criterio classico della demarcazione culturale che collega uno spazio culturale di un popolo che parla la stessa lingua, segue lo stesso modo di vita, si comporta similmente, ecc., può essere sostituito da alcuni criteri che definiscono lo spazio culturale comune e unitario degli europei.

Nella nostra discussione riferiamo principalmente ai valori culturali comuni per cui noi possiamo confermare oggi l'esistenza di una realtà culturale specifica allo spazio europeo. Nello studio *The Cultural Frontiers of Europe: Our Common Values*, Rudolf Rezsöházy tratta i valori comuni dello spazio culturale europeo su nove componenti che conferiscono specificità e unità⁴⁶: 1. la civiltà greco-romana, come supporto su cui fu costruita la cultura e lo spirito europeo; 2. i valori della cristianità, partendo da parole chiave come Dio unico e personale, il concetto del soccorso e della dignità umana, fino all'amore, alla giustizia, solitarietà e fraternità dell'uomo (tutti gli uomini sono visti come i bambini dello stesso Padre); 3. il Medio Evo e la civiltà medievale; 4. il Rinascimento e la Riforma; 5. l'Illuminismo; 6. la Rivoluzione politica e industriale; 7. il capitalismo e il socialismo; 8. lo sviluppo, il progresso e il benessere della storia di dopo guerra; 9. la famiglia come valore centrale della nostra società.

Un altro approccio che offre unità allo spazio europeo è quello che riguarda gli interessi comuni dell'Europa. Dopo la caduta del muro di Berlino, l'Europa Orientale e quella Occidentale hanno conosciuto un processo d'integrazione nel ambito politico, economico, militare e dell'ambiente⁴⁷. La lotta contro il terrorismo e la paura delle guerre armate, il timore riguardo la crescita della popolazione mondiale che viene associata alla povertà e la migrazione verso l'Europa Occidentale porta in discussione il dilemma: integrazione o identità nazionale? Possono andare d'accordo i due paradigmi nel caso degli interessi conflittuali degli europei? Qual'è il ruolo dell'UE in questo caso? Le risposte a queste domande devono essere cercate nei seguenti campi: cultura, storia, religione, economia e sicurezza⁴⁸. Oltre le divergenze che dividono gli europei, il presente contesto enfatizza il forte determinismo registrato dalla corrente integrazionista nata dall'interesse comune.

Uno spazio con valori e interessi comuni è in grado di costruirsi e di consolidare un carattere identitario comune. Il confronto viene fatto con lo spazio non-europeo, e da questa prospettiva lo spazio culturale europeo veste una forma distinta in rapporto con altri tipi e sistemi culturali. Così, intorno all'Europa culturale si osserva una frontiera culturale. Una

⁴⁶ Rudolf Rezsöházy, *The Cultural Frontiers of Europe: Our Common Values*, Eurolimes, vol. 4, *Europe from Exclusive Borders to Inclusive Frontiers*, ed. Gerard Delanty, Dana Pantea, Karoly Teperics, Oradea, Institute for Euroregional Studies, 2007, p. 164-169.

⁴⁷ Ivan Dubnička, *Les interérêts communs de l'Europe*, in Laurent Beurdeley, Renaud de La Brosse, Fabienne Maron (coord.), *L'Union Européenne et ses espaces de proximité. Entre stratégie inclusive et partenariats removes: quell avenir pour le nouveau voisinage de l'Union?*, Bruylant, Bruxelles, 2007, p. 299.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 299-309.

frontiera culturale del genere distingue tra l'Europa e la non-Europa. Di là da tale teoria, che potrebbe sottolineare di più lo scetticismo verso alcuni progetti di futura espansione dell'Unione Europea, possiamo rimarcare l'utilità del dibattito tra vari analisti riguardo le vere frontiere dell'Europa, che dura da molti secoli.

La prospettiva culturale porta fuori discussioni sul concetto dell'unità della civiltà europea, ma anche sulla relazione tra geografia e cultura. Per esempio, può essere l'Europa separata dall'Asia a causa del criterio culturale di demarcazione? Il professore Delanty porta in discussione il concetto dell'Europa cristiana, ma anche quello dell'Europa come erede della civiltà romana e greca⁴⁹. Può la cultura europea imporre nuove frontiere oltre la linea di demarcazione geografica, tectonica dei due continenti? Questa è una domanda a cui gli studiosi europei offrono risposte molto variate. I punti di vista sono fortemente marcati della corrente del soggettivismo geopolitico. Come nel Medio Evo, l'Europa si limitava all'occidente cattolico, nettamente separato dall'Islam in espansione. Pietro il Grande, con i suoi sforzi, ha incluso la Russia nel sistema diplomatico europeo. L'Europa come concetto si estende. Per la prima volta, nel 1716, nel *Almanach royal*, pubblicato in Francia, i membri della famiglia Romanov sono stati messi nella lista delle famiglie dei monarchi europei. Ciò avvenisse senza dubbio grazie all'allineamento, all'entrata della Russia, accanto alle altre potenze, nel sistema diplomatico europeo⁵⁰. Intorno 1715 la posizione dell'Impero Ottomano era simile da molti punti di vista a quella della Russia. La sua entrata sulla scena diplomatica accadesse alla fine del XV secolo. Quest'entrata dei turchi nel sistema delle relazioni tra gli stati europei fu in gran parte il merito delle rivalità tra la Francia e gli Absburghi⁵¹. Comunque l'Impero Ottomano non si manifestò come un paese europeo e durante il XVIII secolo, non sia mai stato veramente parte del sistema diplomatico europeo. Lo spazio europeo per Napoleone significava "l'Europa francese", concepita come uno spazio le cui frontiere dovevano essere fissate secondo le pressioni esercitate verso l'Impero Ottomano⁵². Gli esempi possono continuare fino al periodo contemporaneo. Fuori tutto questo, l'ipotesi delle frontiere culturali dello spazio europeo impone certe delineazioni, le cui, volutamente o no, spesso ce le assumiamo.

Senza intendere a tracciare tali confini dello spazio europeo, specifichiamo che il nostro dibattito impone più una caratterizzazione dell'identità europea come idea spaziale protetta come una fortezza. Sotto quest'aspetto, non solo politico, ma anche culturale, è l'Europa (facendo riferimento direttamente all'UE che viene identificata più o meno allo spazio europeo intero) uno spazio che impone frontiere esterni, chiaramente delineati nel territorio? Seguendo l'evoluzione in tempo del processo della costruzione europea possiamo concludere rispondendo a questa domanda semplicemente: nell'Unione Europea i confini esterni sono sempre più importanti (sempre più chiusi!), e quelli interni sempre più formali che reali (sempre più aperti!). L'Europa vista come "una fortezza" è più aperta, più accogliente con i suoi membri, ma anche più chiusa, più sicura alla frontiera e meno permissiva con il resto del mondo. In tale costruzione possiamo identificare, non solo i vantaggi del livello alto di democrazia e di benessere di cui godono i cittadini della comunità europea, ma anche l'esclusivismo imposto agli altri tramite la chiusura della fortezza. Cioè, a causa della rimozione dei barriera interni, l'Europa (UE!) comincia a diventare un soprastato che reinventa la frontiera "hard" che protegge paesi e uomini associati politicamente, lasciando fuori gli altri che non hanno fruito di un decisione politica del genere. In questo contesto, diventano le frontiere esterni della comunità espressioni della frontiera dello stato nazionale? È una cosa difficile, che impone

⁴⁹ Gerard Delanty, *Border in Changing Europe: Dynamics of Openness and Closure*, in *Eurolimes*, vol. I, *Europe and Its Borders: Historical Perspective*, ed. Ioan Horga, Sorin Sipos, Oradea, Institute for Euroregional Studies, 2006, p. 46.

⁵⁰ Matthew Anderson, *L'Europe au XVIII^e siècle 1713-1783*, Paris, 1968, p. 156.

⁵¹ *Ibidem*, p. 157.

⁵² Gerard Delanty, *op. cit.*, p. 46.

dibattiti non solo sul carattere e la tipologia della frontiera, ma anche su altri aspetti introdotti dal fatto che l'Unione non ha una frontiera all'intero della quale si possa vedere l'esterno. Esistono molti territori che geograficamente sono copresi "all'interno" della comunità, ma che non sono parte dell'Unione Europea. La prova di delineare la frontiera comunitaria, che possa separare fiscalmente gli "europei" dai "non-europei" diventa cioè impossibile dal punto di vista culturale. Le eredità storiche, ma anche alcune più recenti, di dopo guerra fredda, impongono non solo frontiere, ma barriere reali oltre cui non si può passare dal punto di vista delle decisioni politiche. Le frontiere rimangono chiuse malgrado l'eredità culturale. D'altra parte, il processo di demarcazione delle frontiere esterne non può essere finalizzato. Partendo da quest'affermazione, in presente fuori le frontiere sono anche persone e stati che in futuro saranno parte "dell'interno". In conclusione, la frontiera hard la quale costruzione diventa sempre più chiara esclude anche europei, non solo non-europei. La frontiera europea è aperta o chiusa, secondo gli interessi politici esclusivisti e meno secondo un eventuale prospettiva culturale. Da quest'affermazione, i discorsi politici che portano ragioni che riguardano l'eredità culturale europea davanti all'integrazione europea di alcuni paesi come la Turchia, sono solamente azioni populiste. La decisione è una politica e il "club" uno esclusivista. „Europe is and should remain *a house with many rooms*, rather than a culturally and racially exclusive club”⁵³.⁵⁴ La comunità europea diventa così un territorio chiuso su criteri politici, ma con spiegazioni che riguardano l'identità.

2.2 La cultura in rete – un nuovo tipo di frontiera culturale

La moltiplicazione delle possibilità di formazione, ricerca e cooperazione nel campo culturale si realizzò grazie alle "officine" internazionali e allo sviluppo delle reti transnazionali. Il ruolo di queste reti è tra altri quello di catalizzatore delle azioni culturali, di promotore dei valori comuni⁵⁵. Le reti tematiche hanno come fine la creazione di azioni di ricerca, sviluppo e conoscenza di alcuni argomenti di mutuo interesse, identificati a livello regionale, interregionale e transnazionale. Concreto, la rete è formata da un gruppo d'istituzioni che hanno simili fini e che identificano nel proprio campo un mutuo problema. L'associazione in una organizzazione-ombrello può essere formale o informale, essendo essenziale per il buon funzionamento della rete la comunicazione tra i membri e la condivisione degli obiettivi comuni.

In questo modo, la rete viene definita dalla condivisione di informazioni e idee, da apprendimento dall'esperienza degli altri, dalla perizia e le ampie prospettive d'approccio nel campo del marketing e della gestione del patrimonio culturale. "Le reti ci abituanano con le nuove espressioni artistiche e culturali, con i nuovi metodi di management e offrono coerenza al partenariato tra istituzioni pubbliche e la società civile"⁵⁶. Nella nuova configurazione culturale europea, le reti costituiscono l'espressione di una sorte diversa di cooperazione in rapporto con il sistema classico, ricevendo il ruolo di favorire, semplificare e accelerare la messa in scena di progetti culturali comuni. Le reti sono utili perché permettono il raggiungimento del livello internazionale senza essere bisogno oltrepasare il livello istituzionale nazionale⁵⁷.

⁵³ Bideleux, Robert (2006), *The Limits of Europe*, în *Europe and Its Borders: Historical Perspective*, în *Eurolimes*, vol. I, *Europe and Its Borders: Historical Perspective*, ed. Ioan Horga, Sorin Sipos, Oradea, Institute for Euroregional Studies, 2006, p. 62.

⁵⁴ Traduzione: "L'Europa è e dovrebbe rimanere più una casa con multe stanze che un circolo (club) esclusivista su criteri culturali e di razza".

⁵⁵ *La culture au cœur...*, p. 321.

⁵⁶ Mioara Lujanschi, Raluca Neamu, sinteză la *Rețele culturale tematice*. Raportul final al lucrărilor desfășurate în cadrul Forumului „*Rețele Culturale Tematice*“, organizat de Centrul de Consultanță pentru Programe Culturale Europene, la București, în perioada 21-22 octombrie 2005, http://www.cultura2007.ro/2006/rapoarte/retele_culturale_tematice.pdf, p. 4 accesat în data de 15.05.2012.

⁵⁷ Gudrun Pehn, *op. cit.*, p. 47.

Le reti hanno un ruolo essenziale tanto nella mobilità professionale, quanto nell'ottenere una coesione europea. Lo scambio e la cooperazione culturale contribuiscono in modo sostanziale alla capacità d'integrazione e di coesione dell'Europa. L'Unione Europea stimola la cooperazione su lungo termine che porta alla formazione di reti attraverso cui le istituzioni culturali si possono interconnettere. Queste reti forniscono una grande quantità di informazione al pubblico e assicurano la crescita dell'interesse per la cultura attraverso lo sviluppo delle capacità di comunicazione, cooperazione e intesa della diversità⁵⁸.

Il manifesto delle reti culturali europei approvato a Bruxelles sul 21 settembre 1997 dal Foro Europeo delle Reti Culturali, assume che “le reti culturali europei contribuiscono alla coesione europea, alleggeriscono la mobilità degli operatori e dei beni culturali, facilitano la comunicazione transculturale, lottano contro la xenofobia e il razzismo e offrono pratica nella comprensione inter-culturale, rendono forte la dimensione culturale dello sviluppo che non è il prodotto di fattori meramente economici”⁵⁹.

Non poche volte queste reti vengono considerate gruppi organizzati a livello nonufficiale che provano a focalizzare l'informazione e a esercitare pressioni sui decisori. Alcuni analisti non hanno nessun problema a considerarli gruppi esclusivisti chiusi che sono stati costituiti presso le istituzioni di Bruxelles e Strasburgo⁶⁰. Più o meno formali, queste reti sono utilizzate spesso dalle istituzioni europee nel processo decisionale. Le reti diventano in tal modo interlocutori che ricevono riconoscimento regionale, nazionale o europeo. Il loro riconoscimento non è collegato solo di un certo sostegno finanziario, ma anche da una certa legittimazione, vale a dire di un nuovo modo di funzionamento a livello istituzionale.

Qualunque il loro ruolo in rapporto con le istituzioni europee, di richiedenti o partneri, le reti culturali europee provano ad essere vettori transnazionali significativi che stimolano la cooperazione culturale. Il dialogo interculturale viene facilitato dalla connessione formale o informale tra esperti e rappresentanti di varie organizzazioni dallo spazio europeo. Lo spazio culturale europeo riceve quindi un nuovo approccio in ciò che riguarda la sua struttura: “isolette” culturali interconnesse attraverso un sistema di relazioni transnazionale. “Il processo di <<networking>> è un processo di lungo tempo, di natura profonda e soggettiva difficilmente da quantificare e analizzare”⁶¹.

Conclusioni

Abbiamo identificato in tal modo almeno due costruzioni identitarie culturali a livello europeo: una cultura delle culture, rispettivamente uno spazio culturale con una forte identità a livello particolare, locale, regionale, nazionale, o un archipelago culturale, vale a dire uno spazio culturale comune interrotto da discontinuità. Qualsiasi la prospettiva non viene negata l'esistenza di un'area culturale europea, questo anche se parliamo di una diversità, o di una “continuità interrotta”. La cultura europea, vista come “una casa con molte stanze”, non esclude né l'esistenza della casa, ma né quella delle stanze. La domanda naturale che nasce da tale prospettiva è: sono interramente integrate le culture particolari in quello che viene chiamato spazio culturale europeo generale? La risposta sembra ovvia. La nostra identità europea presume una simile realtà di fondo. La particolarità della cultura europea viene data proprio dalla diversità e dal multiculturalismo come forma di manifestazione a livello locale, regionale o nazionale. Lo spazio culturale europeo consiste dunque in uno spazio con una forte identità tanto a livello particolare, quanto a livello generale. Il sintagma “cultura delle culture” è una corretta da questo punto di vista. Sotto il rapporto dell'identificazione di frontiere culturali, osserviamo il fatto che le aree di contatto culturale sono almeno due categorie: alcune interne,

⁵⁸ Mioara Lujanschi, Raluca Neamu, *op. cit.*, p. 7.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 3.

⁶⁰ *La culture au cœur...*, p. 321.

⁶¹ Gudrun Pehn, *op. cit.*, p. 49.

tra vari componenti locali, regionali o nazionali; e altri di tipo esterno, che impongono una demarcazione intorno a ciò che rappresenti la cultura europea. I due approcci utilizzati attraverso il presente studio, nonostante un antagonismo concettuale non si escludono l'uno all'altro. L'esistenza di aree culturali nazionali non negano l'esistenza di un area culturale comune, europea. In fondo, proprio questa realtà offre allo spazio europeo una identità culturale speciale. Oltre i due approcci, l'Europa può essere progettata in tutto, come uno spazio cosmopolite, come uno spazio media e culturale in cui la sicurezza culturale si può trasformare in un elemento di preservazione di una identità comune agli europei. Davanti alle pressioni economiche generati dalle politiche economiche, l'Europa di oggi, tramite l'UE, risponde davanti al mondo intero come una forte area culturale comune. Si perdono le identità dei popoli in tale equazione? La discussione deve coprire anche approcci che partono dalla definizione del posto del nazionale nel contesto del processo di costruzione europea. Può essere estrapolato il nazionalismo specifico all'Europa dei secoli XIX e XX ai popoli in un altro concetto come quello dell'europesismo? Oltre le variazioni che sostengono tale approccio, "il nazionalismo" può essere anche uno europeo. In questo caso, l'Europa, come insieme unitario viene consolidata come struttura in costruzione, anche dal punto di vista culturale.